

PORDENONE

Peter Pan nella terra dei soviet

di Ermanno Comuzio

"Le giornate del cinema muto": curiosità per cinefili e riscoperte importanti

Pordenone paradiso dei golosi. Non perché vi sia particolarmente sviluppata l'industria dolciaria, ma perché ogni anno vi si tiene una manifestazione, le "Giornate del Cinema Muto", che attira da tutto il mondo (un terzo dei convenuti viene dall'America) appassionati del vecchio cinema, e qui sono come bambini davanti a una vetrina di dolci, anzi dentro. I cultori di quella produzione che tendiamo spesso a ritenere appartenente a un periodo di oscuro apprendistato (e invece il cinema è giunto alla maturazione dei suoi mezzi espressivi prima che diventasse sonoro) sanno bene che dei cent'anni di storia della "settima arte" quasi trenta sono stati muti. Ed è un periodo tuttora poco conosciuto, una miniera in corso di esplorazione. Ogni anno vengono alla luce reperti di grande interesse, sia sotto il profilo della definizione di un'arte, sia sotto quello della conoscenza del periodo storico cui appartengono. Gli scopritori fremono d'impazienza per far conoscere i loro ritrovamenti, e inviano i film disseppezzati dall'oblio a Pordenone. A dire il vero c'è a Bologna un'altra manifestazione, mirata proprio a questo scopo, "Il cinema ritrovato", ma mentre nel centro emiliano si tratta in vetrina i ritrovamenti recenti man mano che vengono alla luce, in quello friulano si procede a una organizzazione dei materiali in rassegne organiche e in "personali".

Ciò non toglie che gli "eventi speciali" e i fuori programma abbondino, giusto per esibire i film ricomparsi sulla scena dopo anni di buio, e

per dare "carta bianca" a cineteche e istituzioni con cui Pordenone ha in atto una politica di scambi fruttuosi. Come è accaduto stavolta con la UCLA Film and Television Archive di Los Angeles, che fra l'altro ha ripetuto in una festosa serata quella svoltasi il 7 ottobre 1926 al Colony Theatre di New York, in cui la Warner Bros — dopo un primo assaggio pubblico dell'anno prima — aveva presentato esperimenti di cinema sonoro col suo sistema Vitaphone. Vi si è potuto fra l'altro vedere e ascoltare Al Jolson nella sua prima apparizione sullo schermo, un anno prima che interpretasse il famoso "manifesto" del cinema sonoro, *Il cantante di jazz*. Altre "chicche" in questo ambito, una bella copia a colori (del 1921!) del film *Il sepolcro indiano* di Joe May, con la sceneggiatura di Fritz Lang e della moglie; risultati primitivi e non ancora conosciuti di Méliès (fra cui un'affascinante *La danse du feu* del 1899 con una ballerina che rifà la "danse serpentine" di Loie Fuller); un episodio della serie "Za-la-Mort" realizzato in Germania; documenti sui giochi olimpici dei primi anni del secolo (nel reportage del 1908 si vede distintamente il nostro Dorando Pietri sostenuto da un giudice, all'arrivo

della maratona, e per questo squalificato).

Quanto alle rassegne organiche, esse riguardavano la riscoperta del regista americano Herbert Brenon; i film girati nei primi anni della rivoluzione sovietica ("Nella terra dei Soviet, 1918-1924"); un programma dedicato al comico d'origine ebreo-tedesca Max Davidson e uno a Gregory La Cava animatore. Prima di diventare regista di commedie sofisticate come *L'impareggiabile Godfrey*, *Palcoscenico*, *Voglio essere amata*, La Cava era stato infatti il capo dello studio di "cartoon" impiantato da Randolph Hearst per dar vita sullo schermo ai personaggi disegnati dei suoi giornali, Fortunello, Bibi e Bibò, Krazy Kat eccetera. Un programma di film magiari proponeva poi opere di cineasti destinati a diventare famosi all'estero, magari col nome anglicizzato, come Sándor Keres diventato Alexander Korda e Mihály Kertész diventato Michael Curtiz. Le cose più interessanti si ritrovano nella personale di Herbert Brenon e nella terra dei Soviet. Brenon (nato nel 1880 presso Dublino e morto a Los Angeles nel 1958) approdò al cinema dopo una nutrita attività in teatro sia in Gran Bretagna sia in America; da qui probabilmente l'abitudine di trarre la maggior parte dei suoi film da copioni teatrali, oltre che da romanzi. Negli Stati Uniti girò un numero non ben precisato di pellicole e fu autore apprezzato durante il muto; girò anche qualche pellicola dopo l'invenzione del sonoro, ma non con pari fortuna, finché si ritirò dagli schermi. La cosa curiosa è che la sua fama maggiore è legata a un film andato perduto, *War Brides*, con Alla Nazimova, del 1916; restano però abbastanza titoli per poterci formare un'idea di quanto poté contare in seno all'industria americana questo abilissimo confezionatore di storie, romanzesche ed esotiche, cittadine e passionali, avventurose e melodrammatiche, nonché fiabesche: la manifestazione pordenonese è cominciata con una leggiadra versione filmica, firmata da Brenon, del *Peter Pan* di J.M. Bar-

